

*Il Partito della Nazione  
senza la Nazione*

di ARTURO DIACONALE

Il percorso che Matteo Renzi ha compiuto dal momento del suo ingresso a Palazzo Chigi indica che nel giro di un anno il Premier è passato dalle larghe intese al monocolore renzista. L'obiettivo sempre più sbandierato del Presidente del Consiglio e segretario del Pd è di cambiare l'Italia a colpi di riforme. Ma se al momento della partenza della sua ambiziosa marcia per il cambiamento poteva contare sul sostegno di uno schieramento che comprendeva addirittura il maggiore partito dell'opposizione di centrodestra, adesso quello schieramento si è drasticamente ridotto fino a ridursi ad un nucleo di renziani in servizio permanente effettivo presente nel Pd e affiancato da piccoli gruppetti di renziani di complemento presenti in altre formazioni politiche.

Gli entusiasti sostenitori della marcia di Renzi affermano che questo singolare fenomeno non è altro che la costruzione del cosiddetto Partito della Nazione. Cioè la formazione di un nuovo soggetto politico destinato a nascere attorno al ceppo del Pd sfrondata delle sue componenti più di sinistra e più tradizionaliste ed a quelle componenti dell'area moderata convinte che l'Era berlusconiana della democrazia dell'alternanza sia finita e che sia giunto il momento di dare vita, attorno a Renzi...

Continua a pagina 2

## Delrio per Lupi, Ncd al palo

Renzi chiude il rimpasto promuovendo il fedelissimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio lasciando aperto il capitolo del dicastero da dare al partito di Alfano che ora rischia una clamorosa lacerazione



## Regionali, ricostituito l'asse Forza Italia-Lega

di CRISTOFARO SOLA

Dunque è fatta. L'accordo Forza Italia-Lega per le elezioni regionali c'è. A metà, visto che i leader dei due partiti hanno chiuso un patto che ricorda il calciomercato. Forse perché ha pesato l'incrollabile fede milanista dei due protagonisti, ma la conclusione assomiglia a un contratto siglato con Adriano Galliani: Salvini tiene il Veneto e in cambio cede a Forza Italia la candidatura in Liguria alla quale affianca una desistenza in Campania. In Umbria si va tutti insieme mentre, nelle altre regioni dove si vota, ognuno per sé e Dio per tutti. Almeno al primo turno.

Sembrerebbe l'ennesima stravaganza di un centrodestra confuso, invece si

tratta della dura realtà di una condizione disastrosa della destra che stenta a trovare la via della ricostruzione e, nel frattempo, si accontenta di salvare il salvabile. L'intesa raggiunta l'altra notte è segnata dal timore della Lega di vedere messa in discussione la vittoria di Luca Zaia nella corsa per la riconferma alla guida del Veneto. Non c'è dubbio che lo strappo di Flavio Tosi abbia preoccupato non poco i dirigenti del Carroccio. Per tamponare la possibile emorragia di voti in uscita dal tradizionale elettorato leghista, Salvini ha voluto assicurarsi il sostegno di Forza Italia, almeno di quel che resta del movimento dopo gli scandali che hanno coinvolto le figure...

Continua a pagina 2

## I "luogocomunismi" sfatati dagli eventi

di VITO MASSIMANO

Il centrodestra è una noia mortale: è patetico assistere alle scissioni pianificate mesi prima da Tosi all'interno della Lega, ai tristi salti mortali di Alfano per tenere in piedi un partito che ha più dirigenti che elettori ed alla totale assenza di linea politica all'interno di Forza Italia, cosa molto più penosa delle liti furibonde consumate da quattro bassotti politici a cui hanno tolto la museruola.

Intriga molto di più il centrosinistra con le sue contraddizioni, con le sue sfughe e con le cose dette ma subito smentite dai fatti, quasi come fosse la "maledizione del superbo", quella iattura tipica di chi non fa in tempo a mostrare spocchia che subito gli si ritorce contro.

Il popolo degli onesti, quello dell'evasione che sta a destra, quello della antropologica superiorità morale, quello della legalità, quello delle toghe che devono punire il nano di Arcore, quello che gode davanti alla fiction "1992" perché spuntava Berlusconi descrivendolo come se il marcio fosse contenuto nelle sue aziende, ecco, proprio quella corrente di pensiero ha sputato contro vento subendo le inevitabili conseguenze.

Costoro infatti sono rimasti vittime dei loro stessi "luogocomunismi", venendo sporcati dal marciume della corruzione e dal sospetto di inciuci derivante dalle intercettazioni, così come se fossero dei berluscones qualsiasi e non dei nobilissimi esteti progressisti dal profilo morale e culturale altissimi.

Loro erano l'Italia migliore ed invece poi si scopre che probabilmente ad

Ischia facevano affari con le Coop (ça va sans dire) per la metanizzazione dell'isola, a Roma gestivano il business dell'accoglienza, a Venezia facevano la cresta sugli appalti del Mose, a Milano maneggiavano con l'Expo, in Sicilia inguattavano i fondi europei, passando anche per casi meno noti in Liguria, Piemonte, Puglia, Umbria e Calabria (l'ultimo giornale che ha fatto la contabilità dei mariuoli democratici è stato il Tempo).

Dal nostro punto di vista sono tutti innocenti fino a prova contraria, noi non cambiamo idea sulla presunzione di innocenza a seconda dell'imputato, ma ciò non toglie che la favola del Pd immune da questioni morali venga totalmente e rovinosamente smentita dai fatti. Anche la questione del presunto coinvolgimento di D'Alema nelle intercettazioni relative al caso Ischia suscita una serie di

riflessioni: pur essendo sicuri che l'acquisto di vini e libri da parte della cooperativa Cpl Concordia non abbia alcuna rilevanza penale, appare ormai chiaro che il cosiddetto "soccorso rosso", cioè la strana commistione tra mondo politico e sistema cooperativo, non sia una leggenda metropolitana senza alcun fondamento. Anzi, si tratta di un fenomeno molto diffuso visto che, a quanto pare, sarebbero molti i destinatari delle elargizioni da parte dell'azienda sotto inchiesta tra cui spiccherebbero Kyenge, Letta, Zingaretti, Sposetti e tutto il sacramento post-comunista nostrano.

Parimenti, quand'anche fosse smentito dai fatti il contenuto delle intercettazioni in cui i vertici della Cpl Concordia ritengono utile foraggiare...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Il Partito della Nazione senza la Nazione

...ad un partito destinato a garantire senza alternative la governabilità e la stabilità del sistema.

Può essere che i fautori del Partito della Nazione abbiano ragione.

Di sicuro, però, se questo partito deve nascere dalla spaccatura del Pd con l'espulsione della sinistra tradizionalista, dalla lacerazione di Forza Italia con la fuoriuscita degli ex cortigiani di Berlusconi decisi a diventare cortigiani di Renzi, dalla cannibalizzazione di Scelta Civica e dalla frantumazione del Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano, non si può fare a meno di rilevare come il risultato possa risultare viziato da un difetto di fondo. Quello di un Partito della Nazione minoritario rispetto alla Nazione stessa. E, quindi, per nulla in grado di sostituire al sistema della democrazia dell'alternanza il sistema del partito centrale inamovibile sul modello della vecchia Dc.

L'operazione potrebbe riuscire se mettendo insieme i renziani del Pd e quelli dell'ex Scelta Civica, del Nuovo Centrodestra, di Forza Italia e dei tanti transfughi dei gruppi misti di Camera e del Senato si desse vita ad una rappresentanza parlamentare sostenuta da un adeguato consenso elettorale. Ciò se il partito unico renziano riuscisse a conservare la soglia del 41 per cento dei voti conquistati dal Premier alle elezioni europee. Ma è certo che non saranno i fuoriusciti dagli altri partiti che porteranno un solo voto in più a Renzi. Al contrario, tutti questi fuoriusciti, percepiti dall'opinione pubblica come trasformisti in cerca di una nuova sistemazione personale, si trasformeranno in micidiali zavorre per l'ascesa di Renzi verso la cristallizzazione dell'"uomo solo al comando".

Le prossime elezioni regionali costituiscono il test del Partito della Nazione. Se Renzi le vince può concretizzare il progetto della neo-Dc. Se le perde

deve ritornare, suo malgrado, alla democrazia dell'alternanza!

**ARTURO DIACONALE**

## Regionali, ricostituito l'asse Forza Italia-Lega

...di spicco del berlusconismo locale. Per ottenere il risultato era chiaro che il Matteo meneghino avrebbe dovuto pagare pegno al vecchio leone di Arcore.

La candidatura in Liguria ceduta al portavoce di Forza Italia, Giovanni Toti, sebbene debolissima per la scarsa esperienza amministrativa del personaggio, consente tuttavia di rimarcare l'esistenza in vita del partito azzurro nel Settentrione d'Italia. La Lega ritira il suo lanciatissimo Edoardo Rixi. La base del partito non gradirà la decisione ma spetta al segretario federale spiegare le buone ragioni per le quali, in politica, ogni tanto tocca di inghiottire qualche rospo facendosi piacere. Ma la ciccia dell'accordo sta tutta nella rinuncia leghista a presentare una lista autonoma in Campania. Se l'avesse fatto, la Lega avrebbe decretato la sconfitta certa del candidato forzista Stefano Caldoro.

Berlusconi è stato da subito consapevole di quanto, nella regione del Sud, fosse cresciuta la voglia di un voto di protesta tra gli elettori di quel che fu il centrodestra. Se Salvini si fosse prestato a fare da sponda alla ribellione, a Napoli e dintorni sarebbero accadute cose che avrebbero compromesso in modo definitivo il futuro unitario della coalizione di centrodestra. Meglio non rischiare. La rimozione della pietra d'inciampo dal percorso accidentato del non brillantissimo Caldoro concede maggiore serenità ai vertici forzisti. Serenità che non riescono a darsi nell'altra regione-chiave del Sud: la Puglia. Lì pesa la frattura con Fitto. O la si ricompono o si rischia un bagno di sangue. Per uscirne senza troppe ammaccature Berlusconi

dovrà turarsi il naso e firmare la pace con il pugliese giusto.

Intanto c'è l'Umbria, l'isola felice dove il centrodestra si ritrova compatto a sostenere la candidatura del sindaco di Assisi, Claudio Ricci. Non si è riusciti, invece, a trovare la quadra in Toscana. La Lega ha un suo rappresentante molto quotato, l'economista Claudio Borghi Aquilini. Per farlo digerire ai forzisti, Salvini, più che con Berlusconi, avrebbe dovuto trattare con Denis Verdini il quale, nel centrodestra toscano, fa il bello e il cattivo tempo, ma sarebbe stato un dialogo tra sordi. Si è optato per le mani libere, anche perché le possibilità di vittoria nella seconda regione rossa d'Italia sono ridotte al lumicino.

Ora che le caselle sono a posto, o quasi, sarebbe opportuno che il nuovo asse, di fatto depurato dall'equivoco neocentrista, si desse da fare per convincere gli elettori a un ultimo immenso sacrificio: tornare a crederci.

**CRISTOFARO SOLA**

## I "luogocomunismi" sfatati dagli eventi

...il mondo dalemiano ricevendo in cambio dei favori, spiace che l'ex segretario dei Ds si indigni per il fatto di essere stato sbattuto in prima pagina nonostante la compravendita di libri o vini non sia qualcosa di penalmente rilevante. E se ne accorge adesso? Le cronache sono piene di personaggi sputtanati sui giornali solo che, quando faceva comodo questo ciarpame mediatico, lo chiamavano libertà di informazione attraverso la quale i cittadini potevano farsi un'idea dei politici saggiandone la rilevanza penale. Dicevano che era questo il prezzo da pagare quando si è personaggio pubblico mentre oggi esortano l'Associazione Nazionale Magistrati ed il Csm ad una maggiore

vigilanza verso chi osa infangare il loro onore che deve restare immacolato per definizione. Adesso frignano e chiamano mamma Csm mentre quando gli schizzi piovevano addosso ad altri, il biscottino ce lo inzuppavano volentieri e di gran gusto.

Insomma non sappiamo se, per dirla come Francesco Simone della Cooperativa Cpl per giustificare l'investimento nella Fondazione Italanieuropei, "D'Alema mette le mani nella merda come ha già fatto con noi, ci ha dato delle cose".

Sicuramente un piede ce lo ha messo ed il modo per ripulirselo è anche peggiore dell'inciampo.

**VITO MASSIMANO**

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA

TEL 06.83708705

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**